



PAUL FUSCO/MAGNUM PHOTOS/CONTRASTO



PAUL FUSCO/MAGNUM PHOTOS/CONTRASTO

Quel treno che non voleva arrivare, quel convoglio che sembrava andare avanti tirato per le briglie come un cavallo riotoso, quel treno era l'America. Un'America spezzata e sconfitta. In mezzo secolo di stimata carriera, Paul Fusco ha visto e raccontato molte morti, dei malati di Aids, dei bambini di Chernobyl, dei guerriglieri zapatisti del Chiapas. Ma ora che l'ultimo treno è arrivato anche per lui, fotoreporter americano, membro di Magnum, scomparso ieri a 90 anni di età, nessuno di noi può fare a meno di ringraziarlo per il racconto straziato e straziante di quel funerale ferroviario lungo 328 chilometri, durato otto ore, attraverso cinque stati, di quella marcia meccanica ritmata dagli scambi, di quell'America in ginocchio davanti ai finestrini: era sabato 8 giugno del 1968, era il funerale di Bob Kennedy, ammazzato due giorni prima alla fine di un comizio elettorale.

Il servizio che Fusco pensava di avere fallito. Aveva conosciuto Bob Kennedy da vivo, lo aveva quasi paparazzato, l'anno prima, in vacanza in Messico. Come mezza America, l'assassinio del candidato alla Casa Bianca, fratello di un altro presidente assassinato, lo aveva sconvolto. Non era al lavoro, quel sabato di lutto nazionale, ma passò lo stesso in redazione, a *Look*, la rivista per cui lavorava. Vedendolo, il caporedattore Bill Arthur gli ordinò: «Portano la bara a Washington, corri alla Penn Station e sali su quel treno». Prese al volo due Leica, una Nikon e una manciata di rullini a colori: ma per fare cosa? In stazione gli uomini della sicurezza lo inflarono a forza nella penultima carrozza, unico giornalista, ma segregato tra funzionari militari e parenti, cosa mai avrebbe potuto fotografare da lì? La bara era nell'ultima carrozza. Non c'era modo di fare una fotografia decente.

Ma qualcosa accadde. Obbedendo più a un moto del cuore che al loro mansionari, i militari decisero di sollevare il feretro dal pavimento e di poggiarlo un po' in bilico sugli schienali dei sedili, in modo che si potesse vedere da fuori, attraverso i finestrini. E questo cambiò tutto. Fusco se ne accorse appena il treno scavalcò l'Hudson. C'era gente, lì fuori, che si avvicinava ai binari,

AVEVA 90 ANNI

Così Fusco ha catturato il dolore dell'America

È scomparso il fotografo che, unico, scattò le immagini dal treno su cui viaggiava la salma di Bob Kennedy. L'ultimo saluto di una nazione al suo leader e a un sogno

di Michele Smargiassi

guardava, si toglieva il cappello, salutava sull'attenti o con la mano, e piangeva. C'era l'America. Quella di tutti i giorni, con le camiciole di nylon e i sandali. Ma con un fiore in mano. Bambini, suore, operai, bianchi, neri, contadini in salopette di jeans, ragazze con la gonna a palloncino, famiglie intere schierate sull'attenti in ordine di altezza, tutti accorsi lasciando il lavoro, il riposo, il giardino, composti, da una parte e dall'altra dei binari, attorno a quel treno. Con i pantaloni corti, a volte i piedi scalzi, perfino a torso nudo. Ci si presenta così a un funerale? Sì, se è il funerale di un sogno, di una speranza, di un'epoca intera, cosa conta il vestito. Fusco vide quelli che ve-



Artista Paul Fusco, fotografo statunitense dell'agenzia Magnum, è nato nel 1930

devano: per qualche minuto restò ipnotizzato da quella cosa mal vista. Poi, «scatta, scatta, scatta» gli gridò da dentro, per scuoterlo, la sua coscienza professionale. E lui scattò per otto ore consecutive, esaurendo tutta la scorta di pellicole. Lo fece nelle condizioni peggiori per un fotografo: senza poter cambiare il punto di vista, il finestrino; in controluce, in movimento, col sole che pian piano calava e mandava in crisi le sue Kodachrome 64 poco sensibili. Ma quel reportage stupefacente, quel convoglio di fotogrammi in lenta marcia «dalla luce all'oscurità, dalla speranza alla perdita, dall'amore al dolore», l'America non lo vi-

de. Non allora. *Look* era un quindicinale, fu battuto sul tempo dal suo grande rivale, il settimanale *Life*, e rinunciò a pubblicarlo, anche se *Life* non aveva foto così, ma nessuno lo capì. Tranne pochi scatti, quel compianto corale restò per trent'anni nel limbo di un cassetto, e fu puntualmente rifiutato dai magazine ad ogni anniversario. Intanto Fusco, uno che si era fatto le ossa come fotografo militare in Corea, era entrato in Magnum e si era dedicato a reportage difficili, raccontando per immagini le fessure di un'America dilaniata fra conservazione e progresso, guerra e pace, oppressione e libertà: i minatori del Kentucky, i ghetti di New York, i freak in Califor-

▲ Funeral Train
Due immagini del reportage realizzato da Paul Fusco dal convoglio su cui viaggiava la salma di Bob Kennedy, assassinato il 6 giugno 1968. Il treno, diretto a Washington, attraversò cinque Stati

nia, convinto che «non esiste una buona fotografia che non sia anche un buon documento». Non è stato il fotografo di un solo giorno. I suoi reportage sono forti, anche duri, «ho fotografato molte morti, forse qualche volta ho riacceso la vita in chi ha guardato le mie foto», ha detto qualche anno fa a Mario Calabresi che lo intervistava, pensando a quel giorno. Finché, nel 1998, una giovane photoeditor di Magnum scoprì quel tesoro nascosto e si impuntò fino a che riuscì a farlo pubblicare: da una piccola rivista fondata da John John Kennedy, nipote di Bob, che non aveva mai visto quelle foto, e poi in un libro. Così vide finalmente la luce *Funeral Train*, duemila volti

di un funerale unico al mondo, convocato da nessuno, vissuto da una nazione intera, uno dei fotoreportage più celebri, intensi, indimenticabili del Novecento. Centotrent'anni prima anche il funeral train di Abraham Lincoln assassinato aveva viaggiato per ben dodici giorni da Washington alla sua terra natale in Illinois, le cronache dell'epoca ci parlano di «folle riunite nel compianto», ma allora non c'erano fotografi. C'era però un poeta, Walt Whitman, e fotografo coi versi: «Notte e giorno viaggia una bara / tra innumerevoli torce accese / un silenzioso oceano di volti e di teste scoperte». Quei treni viaggiano ancora, nella coscienza dell'America.